

DOVE IL CIELO TOCCA LA TERRA



SE ESISTE UN LUOGO PERMEATO DI SACRALITÀ CHE PER IL POPOLO DELLA CONCA PELIGNA HA SEMPRE RAPPRESENTATO UN IDEALE PUNTO DI RIFERIMENTO PER LE RADICI SPIRITUALI DELLA PROPRIA IDENTITÀ CULTURALE, QUESTO È SENZ'ALTRO IL MONTE MORRONE, FULCRO DEL TERRITORIO E IMPONENTE QUINTA PAESAGGISTICA CHE RENDE UNICI I PANORAMI DI SULMONA E DEI VICINI BORGHİ. LA MONTAGNA È IL LUOGO IN CUI LA PERCEZIONE DEL SACRO SI AMPLIFICA, IL CIELO SEMBRA TOCCARE LA TERRA E LE ENERGIE PRIMIGENIE SI ESPRIMONO NELLE INNUMEREVOLI FORME DELLA NATURA: DALLE ROCCE ALLE CAVERNE, DAGLI ANFRATTI ALLA VEGETAZIONE SPONTANEA ALIMENTATA DA ACQUE METEORICHE E SOTTERRANEE. TUTTO È DA SEMPRE MANIFESTAZIONE DEL MISTERO E DELLA POTENZA DEL DIVINO.

PROPRIO IN VIRTÙ DEL SUO POTERE DI SUGGERIZIONE IL MORRONE FU FREQUENTATO DA TEMPI ANTICHISSIMI DALLE POPOLAZIONI ITALICHE, ANCHE PER LE NATURALI SORGENTI DI ACQUA SITUATE ALLE SUE PENDICI E PER LA PROSSIMITÀ A PERCORSI NATURALI, I "TRATTURI", IN CUI LE GREGGI SI SPOSTAVANO PRIMA ANCORA CHE I ROMANI CONQUISTASSERO L'ITALIA PENINSULARE. CIÒ FAVORÌ L'INSEDIAMENTO - GIÀ A PARTIRE DAL IV SECOLO A.C. - DI UN IMPORTANTE LUOGO DI CULTO DEDICATO AD ERCOLE, CHE PERSISTETTE ALMENO FINO AL II SECOLO D.C. QUANDO, DANNEGGIATO E IN PARTE SEPOLTO A SEGUITO DI UN FORTE TERREMOTO, VENNE ABBANDONATO.

MA L'INTERA AREA CONTINUÒ AD ESERCITARE FASCINO E A GENERARE CREDENZE POPOLARI, CHE SU QUELLE ROVINE ALIMENTARONO IL MITO DI OVIDIO, POETA, SANTO E MAGO, GENIUS LOCI DI SULMONA E DELLE PELIGNAE GENTES, COLLOCANDOVİ LA "FANTASTICA" VILLA DA LUI STESSO COSTRUITA IN UNA SOLA NOTTE.

NEL XIII SECOLO PIETRO ANGELERIO, FUTURO PAPA CELESTINO V, SCELSE QUESTA MONTAGNA QUALE SPECIALE LUOGO DI PREGHIERA E ASCESI PER FONDARVI L'EREMO DI SANTA CROCE, COLLOCATO IN VETTA; UN PICCOLO ROMITORIO, DEDICATO A SANT'ONOFRIO, INCASTONATO NELLA ROCCIA SOTTOSTANTE; LA CHIESA DI SANTA MARIA IN GRUTTIS PIÙ A VALLE E LA MAESTOSA ABBAZIA DI SANTO SPIRITO ALLE PENDICI DEL MONTE.

LA SACRALITÀ, FORTEMENTE COMPROMESSA DURANTE I DUE CONFLITTI MONDIALI, QUANDO ALLA SUA BASE VENNE REALIZZATO UN CAMPO DI PRIGIONIA PER MILITARI E ANCHE L'EREMO FU CANNONEGGIATO, PERMEA ANCORA OGGI LA MONTAGNA ED ESERCITA, NEL CONTRASTO TRA GLI IMPORTANTI RESTI MONUMENTALI E LA SEMPLICITÀ STRUTTURALE DEL ROMITORIO, LA SUA PIÙ GRANDE ATTRAZIONE.

**"PER LE FESTE DI AGOSTO,
O CURINO SANTO,
PREPARIAMO COSE DEGNE DI TE.
È INFATTI OPPORTUNO SCIogliere
I DOVUTI VOTI.
E IL NUME SACRO VIENE E,
FAUSTO, SI MANIFESTA ..."**

*(GRAFFITO DAL SANTUARIO DI ERCOLE
TRADUZIONE DI M. GUARDUCCI, 1981)*

IL SANTUARIO DI ERCOLE CURINO

Divinità guerriera, connotata dal vigore e dalla prestanza fisica, Ercole era così popolare tra gli italici, da essere considerato quasi un eroe nazionale; il suo culto - di derivazione greca - fu assimilato a quello di numi locali preesistenti con i quali venne a sincretizzarsi.

Nell'area Peligna era inoltre venerato con l'epiteto "Curino", con probabile riferimento al dio Quirino (Romolo divinizzato) oppure ai co-viria, "insieme di uomini" o Curie.

Ercole era protettore di raccolti, armenti, viaggi e commerci e il suo culto assunse qui particolare valenza per mercanti e militari e principalmente per pastori, greggi e acque: il sito a lui dedicato sorgeva infatti in prossimità di un tratturo e di una sorgente.

Collocato alle pendici del Monte Morrone, il santuario di Ercole Curino fu rinvenuto in seguito alla campagna di scavi condotta tra il 1957 e il 1959 in occasione del Bimillenario della nascita di Ovidio (43 a.C.-17 d.C.) che, se da una parte confermò la presenza di un'imponente costruzione romana, ne rivelò tuttavia la reale identità, sfatando così la leggenda popolare che per secoli aveva identificato in quei ruderi i resti della "villa" del poeta latino nato a Sulmona.

L'edificio sacro, frequentato sin dal IV sec. a.C., subì nel tempo diverse trasformazioni: venne infatti ampliato tra il III e il II sec. a.C., quindi interamente ridefinito nel corso del I sec. a.C. seguendo canoni di matrice ellenistica già impiegati nei coevi santuari laziali.

La struttura era organizzata su due ampie terrazze artificiali, scavate nel fianco della montagna, raggiungibili attraverso un percorso di ascesa progressiva dal livello inferiore, in cui erano collocati anche spazi di servizio (botteghe e magazzini), al piazzale superiore dotato di portici e larga scalea attraverso cui si giungeva, infine, al tempio vero e proprio, dove era custodita la statua della divinità.

Attualmente vi si accede dal piano mediano, dove sono tuttora visibili sulla sinistra, alla base della terrazza superiore, i grandi blocchi di pietra del muro in "opera poligonale" appartenenti alla struttura del IV sec. a.C. Salendo la scalinata monumentale di raccordo sembra ancora di calcare l'antico percorso rituale di purificazione e "ascesa" verso il luogo più sacro dell'edificio, per arrivare al cospetto del simulacro del Dio: si sostava dapprima presso il **donarium** per le offerte, quindi alla **fontana** per l'abluzione ed infine si giungeva agli

edifici templari di cui resta il **sacello**. Al suo interno si conservano lacerti di **affreschi parietali** con pannelli policromi ed un **mosaico pavimentale**, della prima metà del I sec. a.C. circa, decorato con un disegno centrale a tessere bianche, rosse e nere ed incorniciato da quattro fasce esterne che alternano motivi ad onde, a torri merlate, delfini e racemi vegetali.



foto: DMG COMUNICAZIONI

Progetto **"SulmonAccoglie"** finanziato con contributi PAR-FSC Abruzzo 2007/2013 per lo sviluppo della rete di Informazione e Accoglienza Turistica e iniziative di promozione turistica di interesse locale.

CITTÀ DI SULMONA

 Città di Sulmona - Pagina Ufficiale

UFFICIO TURISTICO COMUNALE

Corso Ovidio, Palazzo SS. Annunziata - 67039 Sulmona (AQ)

Tel. +39 0864.210216 - Fax +39 0864.207348

www.comune.sulmona.aq.it - servizituristici@comune.sulmona.aq.it

 Informazioni Turistiche - IAT Sulmona

TESTI DI: Servizi Turistici Sulmona soc.coop.



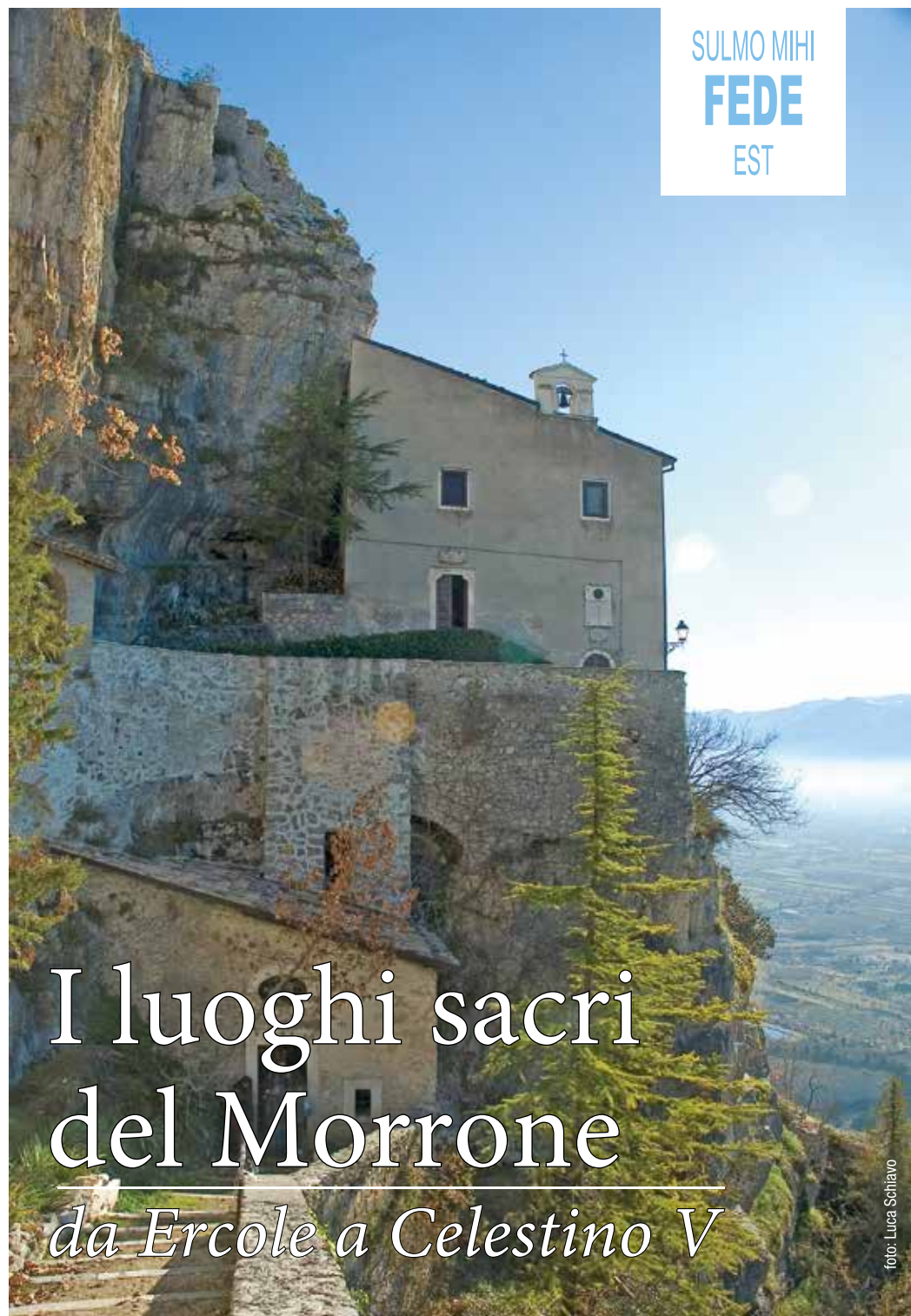






Grafica & Stampa: Tipografia La Moderna - Sulmona

© COMUNE DI SULMONA - Tutti i diritti riservati - Stampa febbraio 2022



I luoghi sacri del Morrone da Ercole a Celestino V

foto: Luca Schiavo



foto: Eduardo Gentile

Il lato corrispondente all'ingresso è raccordato con il mosaico mediante una decorazione con fascio di fulgori, simbolo di Giove.

All'interno della cella furono rinvenuti alcuni rilevanti ex-voto, tra cui la statuetta di **Ercole in riposo** - conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Chieti - donata dall'armatore *C. Attius Peticius Marsus*, copia d'autore del noto modello di Lisippo, ed una colonnina in pietra con graffiti. Quest'ultima destò immediatamente interesse per la dicitura *“Nasonis”*, contribuendo a creare la suggestione del collegamento del sito alla figura di Publio Ovidio Nasone.

All'esterno furono rinvenute un'ara in bronzo e diverse buche votive contenenti ex voto ed altri oggetti di uso comune; inoltre reperti vari erano distribuiti su tutta l'area del tempio.

La visita prosegue scendendo alla base del santuario costituita dal grande muro in “opera incerta” e “quasi reticolata” su cui impostavano gli ambienti superiori con soffitto a volta, in parte crollati, noti localmente come *potèche* o “botteghe”, probabilmente utilizzati per il commercio degli oggetti votivi. Anche quest'opera si fa risalire al I sec. a.C., quando lo spazio del luogo di culto venne riorganizzato con l'ampliamento del terrazzo inferiore (piazzale di ingresso), la copertura di parte dello spazio lastricato centrale con un porticato e l'aggiunta delle gradinate di raccordo tra i vari livelli: l'edificio si presentava dunque in forme monumentali e articolato su terrazzamenti artificiali digradanti lungo il pendio.

Nel II sec. d.C. un forte terremoto causò la frana che celò il tempio ma non il ricordo del culto e della sua sacralità.

Nel medioevo, infatti, Fra' Pietro da Morrone edificò, ai margini dell'antico santuario pagano, una chiesetta di cui oggi restano i ruderi sulla destra dell'area archeologica.

Luogo di grande fascino, dal suo ampio terrazzo panoramico permette di abbracciare con un solo sguardo l'intera Conca Peligna e le montagne che la circondano.



foto: Raffaele Casciani

“NEL QUADRO SEVERO DELLE SUE MONTAGNE E NELLE DIFFICILI CONDIZIONI DI ESISTENZA DA ESSE DETERMINATE, IL PROFILO SPIRITUALE DELL'ABRUZZO È STATO MODELLATO DAL CRISTIANESIMO: L'ABRUZZO È STATO, ATTRAVERSO I SECOLI, PREVALEMENTE UNA CREAZIONE DI SANTI E DI LAVORATORI. DOPO AVERNE CAPITO LE MONTAGNE, CHE SONO IL CORPO, PER CAPIRE L'INTERNA STRUTTURA MORALE DELL'ABRUZZO BISOGNA DUNQUE CONOSCERNE I SANTI E LA POVERA GENTE”

IGNAZIO SILONE

L'EREMO DI SANT'ONOFRIO

La vicenda umana e spirituale di Pietro Angeleri, nato in Molise nel 1215 ca., è legata a doppio filo a Sulmona e alle montagne della Maiella e del Morrone: a lui si deve la costruzione di numerosi romitori e luoghi di preghiera nonché l'edificazione di importanti Abbazie (S. Spirito a Maiella e S. Spirito al Morrone), sedi del Generalato dei Celestini, Ordine da lui fondato.

Tra i vari eremi quello che dedicò all'anacoreta Onofrio fu costruito dopo il 1290 su una ripida parete di roccia, a circa 600 m di altezza, in luoghi all'epoca selvaggi e solitari, non troppo distanti dalla città di Sulmona e dalla sua gente, verso cui Pietro mostrò sempre predilezione. Proprio qui venne raggiunto dal sovrano Carlo II d'Angiò e da suo figlio Carlo Martello che con i legati del conclave gli annunciarono la sua elezione al soglio Pontificio: era il luglio del 1294.

Lasciò così il luogo di ritiro spirituale per dirigersi verso L'Aquila dove venne incoronato Papa con il nome di Celestino V nella Basilica di S. Maria di Collemaggio, da lui fondata in precedenza.

Rimane nella memoria collettiva il suo eclatante gesto di rinuncia al pontificato a soli pochi mesi dall'elezione, nel dicembre dello stesso anno, motivo per cui la tradizione lo ha collegato ai famosi versi di Dante: *“Colui che per viltade fece il gran rifiuto”*. Inseguito e imprigionato dal suo successore Bonifacio VIII, morì nel 1296 in una cella dell'impervia Rocca di Fumone, vicino Anagni. Nel 1313 fu canonizzato come Pietro dal Morrone e nel 1668 anche come Celestino V.

La storia del suo abbandono, la forza evocativa del luogo, intriso dell'umana spiritualità dell'eremita è recentemente tornata alle cronache con Papa Benedetto XVI che nel 2010 volle visitare la città di Sulmona, la Chiesa Cattedrale di San Panfilo - dove sono custodite alcune preziose reliquie di Celestino - e

soprattutto quel piccolo romitorio dove ancora se ne percepisce la presenza.

Al termine di un sentiero in salita che induce alla meditazione, oltrepassato il porticato che immette in un piccolo slargo, si accede all' **e-remo** la cui struttura sembra adattarsi allo sperone di roccia che lo sostiene.

L'edificio si sviluppa su tre piani: più in basso la piccola chiesa con il loggiato; al livello successivo l'oratorio e le celle di Fra' Pietro da Morrone e di Roberto da Salle, suo più stretto seguace; in alto si collocano i locali del

refettorio e infine una terrazza panoramica. Alla base dell'eremo si apre la grotta scavata nella pietra, forse il primo riparo in cui il Santo si ritirava in preghiera.

All'interno della **chiesetta** si conservano resti di affreschi del Quattrocento raffiguranti *Cristo Re* e *Giovanni Battista* e altre pitture devozionali più recenti. Rilevanti il soffitto ligneo del 1400 e la piccola **cappella** - **oratorio** affrescata in parte dal cosiddetto *Magister Gentilis*, artista contemporaneo di Pietro Celestino, probabilmente di origini locali. Le pitture rappresentano: nella lunetta d'ingresso *San Benedetto tra i santi eremiti Mauro e Antonio*; sulla parete centrale la *Crocifissione con la Vergine e San Giovanni Evangelista*; nella lunetta superiore la *Vergine in trono con Bambino* su uno sfondo che conserva l'originale splendore dell'azzurro del cielo. Lo stesso azzurro intenso riempie la volta a botte del soffitto raffigurando un cielo notturno cosparso di stelle luminose. Sulla parete di sinistra un affresco del XIV secolo ritrae Celestino in abito monastico, mantello bianco, tiara papale e palma del martirio.

Al centro dell'oratorio un altare in pietra con scolpito un crocifisso che, si suppone, sia stato consacrato dallo stesso Celestino V durante la messa che celebrò qui dopo la sua elezione.

Usciti dalla cappella si percorre il corridoio lungo il quale si aprono le celle di Fra' Pietro e di Roberto da Salle che, insieme all'oratorio, costituivano il nucleo originario dell'eremo. La nicchia sulla parete di fondo è affrescata con la *Crocifissione* e alcune raffigurazioni di Santi, tra cui Celestino V in vesti pontificali e triregno. Da questo ambiente, salendo la scalinata, si accede al piano superiore dove si trovano alcuni locali di servizio e la terrazza panoramica che si apre sulla Conca

Peligna. Era pratica comune lanciare da qui piccoli sassi e ramoscelli raccolti sul posto per allontanare simbolicamente i mali e le tentazioni.

Molto probabilmente Fra' Pietro aveva frequentato la zona già prima della costruzione dell'eremo, trovando rifugio in una **grotta** scavata nella pietra, la stessa che ancora oggi si può visitare scendendo la gradinata posta all'ingresso del corridoio porticato. In questo angusto rifugio l'eremita si ritirava in preghiera e qui si svolgevano rituali di guarigione e purificazione, come lo strofinamento delle parti del corpo doloranti sulle pareti di roccia e l'abluzione con l'acqua di stillicidio: l'acqua e la roccia attraverso cui si scacciano le pene del corpo come dell'anima.

Nel 1943, durante la II Guerra Mondiale, il luogo subì gravissimi danni. La sua ricostruzione comportò sostanziali modifiche al fronte esterno, ma non nel nucleo originario che si conserva intatto. Nonostante le ristrutturazioni, l'eremo mantiene ancora oggi tutta la sua suggestione di luogo aspro e inaccessibile.



foto: Rossella De Deo



foto: Eduardo Gentile

L'ABBAZIA DI SANTO SPIRITO AL MORRONE

Situata alle pendici del Monte, a pochi chilometri da Sulmona, l'Abbazia di Santo Spirito al Morrone dal XIII secolo fu sede del Generalato dell'Ordine dei Padri Celestini — di ispirazione benedettina - nonché riferimento spirituale e religioso del territorio. La costruzione prese presumibilmente avvio dall'ampliamento della Cappella di S. Maria del Morrone voluto da Pietro Angeleri, cui successivamente si aggiunsero la nuova chiesa dedicata allo Spirito Santo e la parte conventuale. Dopo l'ascesa dell'eremita al soglio pontificio, acquisì notevoli privilegi e possedimenti diventando una delle più potenti del Regno. Resti silenziosi di tale grandezza sono i due portali in pietra, posti di fronte all'ingresso della struttura, che immettevano alle proprietà dell'ordine.

L'originario impianto venne parzialmente modificato ed ingrandito nel XVI secolo; subì danni consistenti nel devastante terremoto del 1706 che distrusse quasi totalmente Sulmona e rese necessari ulteriori ampliamenti e lavori strutturali che si conclusero nel 1730, data incisa sull'orologio della chiesa. Dopo la soppressione degli ordini religiosi nel 1806 ebbe diverse destinazioni d'uso, fino a diventare dal 1868 al 1993, sede di un Istituto Penitenziario alla cui chiusura seguirono opere di adeguamento che ne modificarono nuovamente gli spazi. Aperta al pubblico dal 2010, è oggi sede degli uffici del DRM Abruzzo e del Parco Nazionale della Maiella.

L'Abbazia è un imponente complesso monumentale di forma quadrangolare circondato da poderose mura.

Si articola intorno a cinque cortili di varia estensione e diversi fra loro, tra cui spicca quello centrale detto “dei platani”, dal quale si accede ai vari spazi e alla **chiesa** settecentesca dedicata allo Spirito Santo. Il fronte in stile borrominiano di quest'ultima fu realizzato da maestranze locali; il luminoso interno a croce greca è decorato con stucchi, altari e marmi policromi, impreziosito da un coro in legno di noce e da una tribuna d'organo, opera ebanistica

dipinta e dorata di straordinaria qualità, intagliata da Giovan Battista del Frate. Al centro della conca absidale *La discesa dello Spirito Santo*, tela seicentesca di scuola napoletana. Dal coro si accede alla **Cappella Cantelmo - Caldora**, testimonianza della grande espressione artistica medievale della primitiva struttura. Vi si conserva il quattrocentesco monumento funebre dedicato alla Vergine, commissionato allo scultore Gualtiero di Alemagna dalla nobile Rita Cantelmo, vedova Caldora, per sé e per i suoi figli.

Il giovane Restaino, scomparso prematuramente, è rappresentato giacente sul sarcofago. Il coevo ciclo pittorico di grande pregio con episodi della vita di Cristo, è attribuito ad ignoto autore, conosciuto come “Maestro della Cappella Caldora”.

Sotto il presbiterio si estende la vasta cripta medievale in cui è custodito un affresco raffigurante *San Pietro Celestino che dispensa la Regola* (sec. XIV).

La costruzione conventuale si sviluppa su più livelli con numerosi ambienti degni di nota: al piano terra, l'ampio **refettorio**, con pitture monocrome, realizzate tra il 1717 e il 1719 da Frate Joseph Martinez, che rappresentano storie tratte dal Vecchio e Nuovo Testamento e dalla vita di S. Pietro Celestino. Sui locali destinati alle cucine si innalza una monumentale scalinata settecentesca “a tenaglia” in pietra bianca della Maiella con lo stemma di Celestino V e quello del suo Ordine scolpiti davanti alle balaustre; da qui si accede al Cortile dei Nobili da cui è possibile ammirare il campanile della chiesa realizzato nel 1596. Al piano superiore, erano collocate la **biblioteca**, il cui ricco patrimonio librario andò purtroppo disperso, e la **spezieria** con i suoi arredi lignei.



foto: Raffaele Casciani